

«Famiglia, la strada giusta»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO.
MINIMO MUOLO

...n monito ai politici: «Non si può governare senza amore al popolo e senza umiltà». Un messaggio ai cittadini: «Nessuno di noi può dire: "Ma io non c'entro"». È un invito particolare ai cattolici: «Un buon cattolico si immischia in politica, offrendo il meglio di sé». Infine una raccomandazione per tutti: «Pregare per chi governa». Papa Francesco sembra quasi voler prolungare il discorso inaugurato giovedì scorso (quando ha mandato un suo messaggio alla sessione di apertura della 47.ma Settimana sociale di Torino), e continuato domenica all'Angelus, quando ha nuovamente sottolineato l'importanza dell'argomento trattato nel capoluogo piemontese e ha esortato: «Coraggio. Avanti su questa strada della famiglia». Le parole pronunciate, infatti, nell'omelia della messa di ieri mattina a Santa Maria appaiono come un ulteriore tassello nel vasto mosaico degli eventi degli ultimi giorni.

Il messaggio del Papa è a 360 gradi. E investe perciò tutti i protagonisti della vita della polis. Innanzitutto i governanti. A loro Francesco ricorda le principali virtù di chi è chiamato dalla volontà popolare a sedersi nella stanza dei bottoni. «Non si può governare senza amore al popolo e senza umiltà! È ogni uomo, ogni donna che deve prendere possesso di un servizio di governo, deve farsi queste due domande: "Io amo il mio popolo, per servizio meglio? Sono umile e sento tutti gli altri, le diverse opinioni, per scegliere la migliore strada?". Se non si fa queste domande il suo governo non sarà buono. Il governante, uomo o donna, che ama il suo popolo è un uomo o una donna umile».

Poi, nella seconda parte dell'omelia, il Papa inverte la prospettiva. E si mette dalla parte dei governati. «C'è l'abitudine - fa notare - di dire solo male dei governanti e fare chiacchiere sulle cose che non vanno bene. Senti il servizio della tv e bastonano; leggi il giornale e bastonano. Sempre il male, sempre contro». Forse - prosegue Francesco - il governante è un peccato-

re, ma io devo collaborare con la mia opinione, con la mia parola, anche con la mia correzione» perché tutti «dobbiamo partecipare al bene comune». «Nessuno può lavarsi le mani».

Terza parte del discorso e terza prospettiva. «Tante volte abbiamo sentito: "un buon cattolico non si immischia in politica". Questo non è vero - sottolinea il

Pontefice - quella non è una buona strada». La via migliore invece è quella della preghiera. Francesco cita san Paolo che raccomanda «preghiera per tutti gli uomini e per il re e per tutti quelli che stanno al potere». «Ma, Padre - aggiunge il Papa facendosi portavoce di chi non è d'accordo - quella è una cattiva persona, deve andare all'inferno». Pregha per lui - è l'esortazione del Pontefice - prega per lei, perché possa governare bene, perché ami e serva il suo popolo, perché sia umile. Un cristiano che non prega per i governanti, non

è un buon cristiano». «Ma, Padre, come pregherò per questo? Questa è una persona che non va». Pregha perché si converta. Ma prega. E questo non lo dico io - conclude Francesco -, lo dice san Paolo, la Parola di Dio».

La politica riguarda tutti, dunque. Ma per fare che cosa? Nei giorni scorsi il Papa aveva dato più di un indi-

cazione, in "dialogo" con i vescovi e i laici impegnati nella Settimana sociale. Emblematiche a tal proposito le parole pronunciate domenica all'Angelus. «Oggi - aveva detto -, a Torino, si conclude la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, sul tema "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana". Saluto tutti i partecipanti e mi rallegro per il grande impegno che c'è nella Chiesa in Italia con le famiglie e per le famiglie e che è un forte stimolo anche per le istituzioni e per tutto il Paese. Coraggio. Avanti su questa strada della famiglia».

In risposta, da Torino, gli era giunto il «grazie» dei 1.300 delegati. «Carissimo Papa Francesco - aveva sottolineato in un messaggio l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, presidente del Comitato organizzatore - esprimiamo la nostra profonda gratitudine per il denso messaggio, che mette al centro dell'impegno delle nostre comunità ecclesiali la famiglia fondata sul matrimonio bene comune di tutti, speranza dell'intera società italiana. Il Suo magistero - assicurava il presule - è stato un punto di riferimento fondamentale per i lavori della Settimana sociale e illuminerà il cammino del nostro impegno corresponsabile».

Famiglia, bene comune, speranza. Ecco dunque i contenuti della buona politica sui quali il Papa, i vescovi italiani e il laicato ecclesiale concordano pienamente. Ed è significativo che questa strada per il futuro venga tracciata qualche giorno prima del viaggio di Francesco in quella Cagliari dove cinque anni fa Benedetto XVI lanciò il suo appello per una nuova classe di cattolici impegnati nella politica. Un appello che domenica in pratica ha già fatto proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

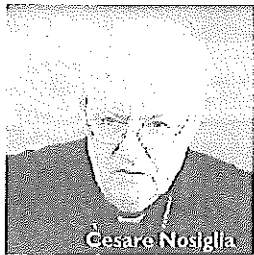
AN. PAG. I

Nosiglia

«Cattolici "supplenti"? È ora di protagonismo»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO

Cattolici solo barellieri della storia? Monsignor Cesare Nosiglia non ci sta e lo dice apertamente. «La Settimana Sociale ha mostrato all'Italia una Chiesa che è invece capace di ragionare e progettare, pur con tutte le difficoltà di un Paese che invecchia e che deve affrontare una svolta profonda per ricominciare a costruire futuro». L'arcivescovo di Torino, diocesi che ha ospitato l'assemblea, ha preso nuovamente la parola domenica scorsa per un saluto finale ai 1300 delegati giunti da tutta Italia. E ha tenuto a contraddire «un'immagine di Chiesa che sembra



Cesare Nosiglia

Nel suo saluto ai 1.300 delegati l'arcivescovo di Torino ha invitato ad agire con energia e passione

inchiodata ai "buoni sentimenti": come se i cattolici fossero presenti, nella vita e nella storia del proprio Paese, solo in termini di beneficenza e di supplenza». È vero, ha aggiunto, «che la Chiesa italiana sta vivendo con grande partecipazione e "compassione" la crisi che attraversa il Paese, mettendo a disposizione le proprie risorse». Ma è anche vero il suo contributo non si ferma certamente qui. Più importante è il servizio di «intelligenza» offerto per il discernimento del bene comune. «Uno sforzo di cambiamento» in cui, ha ricordato, «siamo accompagnati, e più spesso stimolati con grande intelligenza ed energia, dalla "novità" che Papa Francesco ha portato nella Chiesa, e in quella italiana in particolare, che ora è la "sua", in quanto vescovo di Roma». In questa direzione, ha detto il presule, la Settimana sociale, riportando all'attenzione di tutti la questione famiglia, ha offerto un contributo notevolissimo. «La famiglia, però, nella sua realtà complessiva, d'insieme, come soggetto pubblico, non solo i casi limite, le situazioni estreme, le problematiche aperte che via via diventano attuali». Famiglia è, dunque, ha aggiunto il "padrone di casa" della sede della 47.ma Settimana sociale, «il punto di partenza naturale, la base su cui si fonda la società e attraverso cui, anche, si "fa politica". In questo senso - ha fatto notare - la presenza a Torino del presidente del Consiglio è stata particolarmente importante e significativa».

Mimmo Muolo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Miglio

«Qui abbiamo ricevuto una nuova missione»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO

Se il Papa traccia la rotta («avanti su questa strada della famiglia»), ha sottolineato domenica all'Angelus, monsignor Arrigo Miglio ci aggiunge le coordinate: «La famiglia è speranza, progetto, futuro», dice in pratica nelle sue conclusioni davanti all'Assemblea della 47.ma Settimana sociale. «Partiamo da Torino con una missione - ricorda infatti l'arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico e organizzatore -. Ci siamo impegnati a guardare avanti, verso il futuro e dunque non possiamo restare fermi». Il presule fa riferimento proprio al magistero di Francesco. «Possiamo



Arrigo Miglio

L'arcivescovo di Cagliari: «Dal vissuto delle famiglie arrivate a Torino il mandato alla concretezza»

dire che riceviamo la missione dal vissuto delle tantissime famiglie che ci aiutano a capire che la famiglia, per dirla con il Papa, è ben più che un tema, è vita, tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro».

Tuttavia, mette in guardia Miglio, per poter servire bene la famiglia, non dobbiamo «essere noi le prime vittime della frammentazione». E allora il rimedio è duplice. Unità e amore. «La società ha bisogno di amore afferma l'arcivescovo di Cagliari - ne ha bisogno anche per uscire dalle sue crisi. Lo scenario odierno è quello di un

mondo dove la luce dell'amore si sta affievolendo sempre più. La speranza guarda verso l'alba, gli scenari che abbiamo esaminato parlano invece di tramonto». Invece, «occorre vedere i problemi e le possibili soluzioni alla luce del progetto famiglia».

Infine, dopo aver richiamato i prossimi appuntamenti nazionali della Chiesa italiana (convegno ecclesiale di Firenze nel 2015, congresso eucaristico di Genova 2016 e prossima Settimana Sociale nel 2017), monsignor Miglio sottolinea il valore dell'amore uomo-donna come fondamento del matrimonio e della famiglia, così come voluto dal Creatore. Un insegnamento che si traduce poi in un «bisogno di concretezza» oltre che in «criterio fondamentale di discernimento» sul piano sociale, legislativo, culturale.

Mimmo Muolo

RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. II

Dalle famiglie buone idee per costruire il futuro di tutti

Ripartire con scelte controcorrente su educazione, fisco e welfare

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
LUCIA BELLASPIGA

Una famiglia «produce per 570 miliardi di euro», lavora e offre servizi per un valore cioè «corrispondente al 25% del Pil», ha conteggiato l'economista Stefano Zamagni, ma sono miliardi e lavori «che non transitano sul mercato, quindi non si vedono», così la famiglia non riceve ciò che le spetta. Con questo presupposto, otto gruppi di lavoro durante la Settimana sociale torinese hanno affrontato altrettante tematiche, coordinati da otto esperti: per «La missione educativa della famiglia» Franco Miano (presidente di Azione Cattolica), «Le alleanze educative, in partico-

lare con la scuola» Maria Grazia Colombo (già presidente dell'Agesci), «Accompagnare i giovani nel mondo del lavoro» suor Silvana Ransello (presidente Centro italiano Opere femminili salesiane - Formazione professionale Piemonte), «La pressione fiscale sulle famiglie» Roberto Bolzonaro (vicepresidente Forum delle Associazioni familiari), «Famiglia e sistema di welfare» Francesco Antonioli (giornalista economico), «Il cammino comune con le famiglie immigrate» Maurizio Ambrosini (ordinario di Sociologia dei processi migratori all'Università Cattolica), «Abitare la città» Paola Stroppiana (già presidente dell'Agesci) e «La custodia del creato per una solidarietà intergenerazionale» Pierluigi Malavasi (ordinario di Pedagogia dell'organizzazione e sviluppo delle risorse umane all'Università Cattolica). Concreta e basata sui fatti l'analisi dei bisogni delle famiglie italiane, forte la voce che si è alzata per interpellare i politici presenti ma anche le associazioni, ampiamente rappresentate e la cittadinanza, che da tutta Italia per quattro giorni ha affollato il Teatro Regio e le altre sedi disseminate nella città. Concrete soprattutto le proposte avanzate per dare una risposta ai problemi. Corale soprattutto è stata l'esigenza di veder attribuire alla famiglia una

personalità giuridica, ovvero che le venga restituita quella valenza pubblica che indubbiamente le compete.

La sua valorizzazione dovrebbe passare attraverso riconoscimenti non soltanto simbolici, come l'istituzione di una «Giornata della Famiglia» che negli altri Paesi europei già si festeggia, ma ancor più con «bollini di qualità» da attribuire alle imprese che già sanno armonizzare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, per le donne ma anche per gli uomini. L'allarme demeritista si è accompagnato alla bellezza della notizia (ma dagli effetti pesanti, se non ben gestita) dell'allungamento della vita, ma perché le giovani coppie si sposino e decidano di mettere al mondo figli occorre che l'Italia colmi immediatamente il ritardo epocale che la separa dall'Europa in materia fiscale e di sostegno alle famiglie, specie quelle numerose. La laicissima Francia, si è rilevato, fin dal dopoguerra ha istituito il quoziente familiare e da allora non lo ha più toccato, mentre l'Italia non è riuscita nemmeno ad applicare una qualsiasi forma di equità fiscale, che tenga conto - come prevede la Costituzione - della capacità contributiva reale.

Altro tema forte, l'emergenza educativa, un vero e proprio allarme di cui si parla nei mo-

menti in cui la cronaca lo rende necessario, ma poi non si passa mai ai fatti. Eppure anche questa dipende dalla possibilità data alla famiglia di educare e formare i propri figli (anzitutto questo un diritto/dovere previsto dalla Costituzione) secondo libertà e con il sostegno dello Stato. In realtà invece si è parlato molto della «solitudine educativa» e di una «libertà di scelta» a pagamento (scuole paritarie), ovvero di una non-libertà. Tanti anche i richiami a ciò che si può e si deve cambiare a livello economico, anche con accorgimenti a costo zero, che richiedono solo da parte dei politici il coraggio di metterci la testa e magari di andare controcorrente, rinunciando a difendere privilegi richiesti da improbabili minoranze anziché diritti inalienabili fondati sulla vita reale. In pratica, di rinunciare alle ideologie, per guardare al bene del Paese. Di tempo

- si è detto - non ce n'è più, la crisi è stata finora ammazzata solo dalle famiglie, adesso non hanno più fiato. In queste pagine una breve sintesi dei temi trattati.

AV.
PAG. II E III

«Sulla parità scolastica non c'è libertà di scelta»

DA TORINO MARINA LOMUNNO

«Sulla questione della parità scolastica assistiamo ad un diritto leso: quello delle famiglie di scegliere l'educazione per i propri figli. Ai genitori giustamente viene tolta la patria potestà se non hanno gli strumenti per educare i figli ma poi non si dà alle famiglie la possibilità di scegliere quale educazione impartirgli. È una contraddizione palese». Non usa mezzi termini suor Anna Monia Alfieri, presidente della sezione lombarda della Federazione italiana di attività educative.

Perché parla di diritti lesi alle famiglie italiane?



La presidente della Fidae lombarda: «Una libertà a pagamento non è vera libertà»

Già nel 1947, don Sturzo sosteneva che «finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi e in tutte le forme, resteranno sempre servi di tutti perché non avranno respirato la vera libertà». Quando parliamo di possibilità di scelta, intendiamo, come accade nel resto dell'Europa, in primis nella laica Francia, il diritto per una famiglia ebraica, cattolica, protestante, di scegliere una scuola coerente con le proprie convinzioni religiose o con la propria visione della vita. La famiglia ha il diritto di esercitare la propria scelta educativa. Il che può avvenire solo in uno stato che favorisca un sistema scolastico di istruzione integrato, composto da scuo-

le pubbliche, statali e paritarie, superando ogni ostacolo economico e ideologico. Cosa che in Italia, in contraddizione con il dettato costituzionale, non avviene.

Quali sono gli ostacoli?

Il diritto alla libertà di scelta è stato riconosciuto già con la legge 62 del 2000 che ha istituito il sistema scolastico pubblico integrato: ma è una legge incompiuta perché non dà i mezzi economici alle famiglie per esercitare tale diritto. Inoltre, la gente continua a confondere scuola pubblica con scuola statale, scuola pubblica paritaria a gestione privata con scuola privata, scambiando le nostre scuole con i "diplomifici".

Come se ne esce?

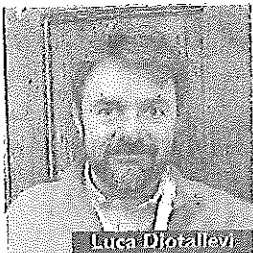
È urgente avviare un processo di inculturazione. E dialogo con le istituzioni. Una libertà a pagamento non è vera libertà.

Diotallevi

«Sia chiaro: la famiglia non è un affare privato»

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO

La famiglia «non è un affare privato». È questo l'«elemento scandalosamente scorretto» che la Settimana sociale di Torino ha introdotto «nel dibattito pubblico». Lo ha detto il sociologo Luca Diotallevi, tracciando le conclusioni dell'assemblea. Una constatazione, questa, a cui corrisponde una tesi, mutuata dalla prolusione del cardinale Bagnasco: «L'architettura della famiglia è una parte essenziale, ineliminabile nell'architettura della civitas». Questo comporta che «non ogni civitas è compatibile con un'architettura della famiglia». Da qui, ha proseguito Diotallevi, nasce l'esigenza



Il sociologo: si avverte l'esigenza che i nuclei vengano pubblicamente riconosciuti

che «la famiglia venga pubblicamente riconosciuta». Questo perché essa «non si presta assolutamente a qualunque rivendicazione di carattere identitario, anche nel caso in cui ci si trovasse, come cattolici, a difendere da soli le sue ragioni e i suoi diritti».

Questa affermazione, ha aggiunto Diotallevi, ha conseguenze anche sul piano politico. «Abbiamo sentito anche in questi giorni alcuni politici eleggere grandemente il ruolo della famiglia come rimedio nella crisi e come riserva nelle emergenze. Ma non basta. Anzi, una prospettiva del genere può persino essere fuorviante». Rispetto per i politici, dunque, «ma nessun servile ossequio». «Li abbiamo sentiti esprimere

delle intenzioni. Sicuramente ne controlleremo l'esecuzione: ne abbiamo il dovere, il diritto e l'interesse come cittadini e contribuenti. Non abbiamo però sentito - ha fatto notare il sociologo - alcuna assunzione di responsabilità rispetto a fallimenti, ritardi e inadempienze. Il debito pubblico che ci affoga e che affoga le famiglie e le prospettive di ripresa economica, non si è prodotto da solo e a noi vengono negati gli strumenti per chiederne conto ai responsabili», ha sottolineato Diotallevi, con riferimento alla finora mancata riforma della legge elettorale.

In definitiva, ha concluso il relatore, «se vogliamo almeno tentare di far qualcosa quello che dobbiamo mettere nel conto è un impegno pesante e protratto nel tempo».

Mimmo Muolo

REDAZIONE E SEGRETERIA

Morandini

«Educiamo a cogliere la bellezza della natura»

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

«Difesa dell'ambiente fa rima con famiglia». Alle Settimane Sociali Simone Morandini, coordinatore dei progetti di ricerca della Fondazione Lanza ed esperto in etica ambientale e rapporto fede-scienza, ha introdotto il gruppo di lavoro sulla custodia del creato. Si è discusso di referendum sull'acqua, devastazioni ambientali ma anche di Expo e di efficienza energetica degli edifici ecclesiali.

In cosa consiste il legame tra famiglia e ambiente? La famiglia è un soggetto importante per l'educazione

al rispetto della natura e perché in genere è la prima a insegnare a cogliere la bellezza del creato nel rapporto tra le generazioni.

Come deve orientarsi l'educazione su questi temi?

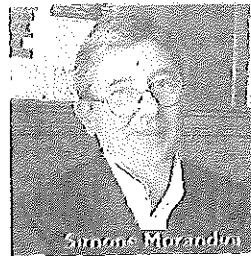
Bisogna tenere conto che ogni processo educativo è stratificato e si pone su più piani diversi. In particolare, credo che sull'ambiente l'educazione debba abituare a vedere la realtà intorno a noi come fragile e interconnessa. Bisogna poi tradurre tutto questo in responsabilità, articolandola in buone pratiche di consumo, dell'abitare e della mobilità.

Cosa pensa delle proposte emerse dalla Settimana?

Richieste come il fattore famiglia, la politica fiscale e il bollino di qualità familiare per le aziende, possono essere applicate anche ai temi ambientali: mi aspetto maggiore attenzione dal governo. Per quanto riguarda le conclusioni vere e proprie della Settimana, l'importante è che non restino lettera morta.

Sull'ambiente, che compito possono avere i cristiani da un punto di vista educativo?

Dovrebbero promuovere, per utilizzare uno slogan, «un'etica che sia anche un'ottica», cioè una pratica che abbia dietro un modo di vedere il mondo. Nelle comunità cristiane noto una graduale crescita del bisogno di un'azione pastorale su questi temi, che faccia riferimento sia alle vicende locali che a quelle globali. Ci vuole poi maggior presenza sul territorio.



L'esperto: abituiamoci a vedere la realtà intorno a noi come fragile e interconnessa

REDAZIONE E SEGRETERIA

AV. PAG. III

Contro la solitudine di tanti nuclei necessari ascolto, alleanze e accoglienza

re i nodi evidenziati: esistenziale, comunitario, politico-sociale. Esistenziale: è emerso il problema della solitudine della famiglia, il suo bisogno di relazione; occorre sviluppare alleanze educative e, nei casi di particolare difficoltà, offrire luoghi di ascolto e accoglienza (sull'esempio dei consultori). Comunitario: i relatori hanno evidenziato le criticità del rapporto tra la comunità ecclesiale e le famiglie; c'è necessità di una vita comunitaria non settoriale, che, considerando la



famiglia soggetto e non oggetto, dia sostegno alla sua funzione educativa all'interno di una comunità che educa, grazie anche alla rete dell'associazionismo familiare. Politico-sociale: è stata messa in luce la valenza pubblica dell'impegno educativo della famiglia, ricordando che l'educazione dei figli non è un

fatto privato, ma coinvolge l'intera società, mentre d'altro canto la responsabilità dei genitori non si limita alla formazione dei propri figli; vi è infatti una genitorialità sociale. Forti le preoccupazioni espresse per ogni tentativo di stravolgere la visione dell'umano fondata sulla differenza sessuale. Forte anche la richiesta alla politica di riconoscere il contributo sociale delle famiglie nella cura di disabili e anziani e in generale nelle varie forme di accoglienza e solidarietà. (L. Bell.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripartire una effettiva equità è un dettato costituzionale

Grave la denuncia: «Attualmente il dettato costituzionale, che nel prelievo fiscale si rifà alla capacità contributiva del cittadino, è ampiamente disatteso». Ormai è ineludibile un'attenzione equa nei confronti della famiglia, pena conseguenze pesantissime (forte è già il ritardo in confronto all'Europa). È necessario allora intervenire sensibilmente sul prelievo fiscale con criteri di giustizia: la famiglia finora è riuscita ad ammortizzare gli effetti nefasti della crisi, ma ora



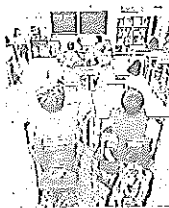
non ce la fa più. Questi gli interventi possibili: un prelievo fiscale equo, secondo criteri ben collaudati in Europa come il quoziente familiare alla francese o la proposta innovativa del Fattore famiglia (basato sull'introduzione di un'area non tassabile proporzionale al carico familiare reale); rivalutazione del minimo reddito personale per essere considerati familiari a carico (dagli attuali 2.840 euro a 6.500); blocco dell'aumento Iva, che andrebbe a influire proprio sui redditi più bassi; sostegno alle famiglie con figli (mezzi pubblici scontati, libri scolastici gratis anche nelle paritarie, sconto bollette, tariffe sui rifiuti che non penalizzino i nuclei numerosi); redistribuzione delle risorse revisionando l'Isce, strumento che definisce i costi sostenibili per i vari servizi (la cui scala non riconosce il peso reale dei figli). (L. B.)

non ce la fa più. Questi gli interventi possibili: un prelievo fiscale equo, secondo criteri ben collaudati in Europa come il quoziente familiare alla francese o la proposta innovativa del Fattore famiglia (basato sull'introduzione di un'area non tassabile proporzionale al carico familiare reale); rivalutazione del minimo reddito personale per essere considerati familiari a carico (dagli attuali 2.840 euro a 6.500); blocco dell'aumento Iva, che andrebbe a influire proprio sui redditi più bassi; sostegno alle famiglie con figli (mezzi pubblici scontati, libri scolastici gratis anche nelle paritarie, sconto bollette, tariffe sui rifiuti che non penalizzino i nuclei numerosi); redistribuzione delle risorse revisionando l'Isce, strumento che definisce i costi sostenibili per i vari servizi (la cui scala non riconosce il peso reale dei figli). (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre continuare a tessere reti L'idea: gli insegnanti nei consigli pastorali

e alleanze educative, in particolare con la scuola, sono state analizzate su 4 fronti. Primo: la famiglia viene "prima" dello Stato, è lei la prima cellula della società, quella in cui fin dall'infanzia si forma la personalità degli individui. La Repubblica, cioè, non attribuisce diritti alla famiglia, li riconosce e li garantisce, come si evince dalla Costituzione. Secondo: manca un rapporto concreto tra le varie agenzie educative, famiglia, scuola, Chiesa, sport, oratorio... Di qui le fragilità e la solitudine educativa. Occorre dunque tessere reti, soprattutto con la Chiesa e nella comunità cristiana. Azione utile potrebbe essere inserire nei consigli pastorali ad esempio gli insegnanti. Terzo: le famiglie nella scuola hanno un atteggiamento schizofrenico, o



i genitori sono ossessivamente presenti o del tutto disinteressati; l'emergenza educativa, insomma, non riguarda solo i ragazzi, occorre costruire alleanze. Quarto: una terminologia confusa oggi contribuisce ad alimentare letture distorte della realtà. Ad esempio "pluralismo educativo": perché si continua a negarlo nonostante la legge 62/2000 riconosca che il sistema scolastico nazionale integrato comprende anche le paritarie? «Una libertà a pagamento non è vera libertà». (L. B.)

i genitori sono ossessivamente presenti o del tutto disinteressati; l'emergenza educativa, insomma, non riguarda solo i ragazzi, occorre costruire alleanze. Quarto: una terminologia confusa oggi contribuisce ad alimentare letture distorte della realtà. Ad esempio "pluralismo educativo": perché si continua a negarlo nonostante la legge 62/2000 riconosca che il sistema scolastico nazionale integrato comprende anche le paritarie? «Una libertà a pagamento non è vera libertà». (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultivare da subito talenti e competenze per presentarsi attrezzati domani

La questione occupazionale è tra le emergenze più gravi eppure anche tra le più disattese. La nostra cultura, infatti, non è più capace di valorizzare il sacrificio e l'impegno, né di apprezzare le persone per ciò che sono e non per ciò che rappresentano. È una cultura che «ama la giovinezza ma non i giovani». Si è approfondito il ruolo fondamentale della famiglia nella formazione al lavoro fin dai primi anni di vita: più un giovane dimostrerà talenti e competenze



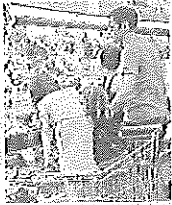
accumulate, più si presenterà attrezzato nel mondo del lavoro. Se le capacità cognitive si apprendono soprattutto a scuola, motivazione, determinazione, risolutezza, capacità di pianificare o capacità di relazione fioriscono in famiglia. Da qui l'importanza fondamentale del sostegno alle

famiglie nel loro ruolo formativo, a partire da interventi mirati durante la preparazione al matrimonio. C'è poi l'esigenza di una nuova cultura che non veda il lavoro come «merce» e l'impresa come «profitto», ma come luogo di mutua assistenza e fioritura umana. Emerge allora l'opportunità di un maggiore coinvolgimento degli imprenditori, la scelta della solidarietà reciproca per evitare l'assistenzialismo, fondi di garanzia per nuove imprese, microcredito. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistema in continua emergenza senza sussidiarietà e solidarietà

Molte le urgenze: le famiglie lamentano necessità alimentari, figli senza lavoro, anziani e malati da accudire. Mancano case a prezzi sostenibili e le giovani coppie non riescono a sposarsi. Si auspica allora un welfare dell'"et et", non dell'"aut aut", cioè capace con elasticità di mettere in campo sussidiarietà e solidarietà mai disgiunte. Le tante organizzazioni del mondo cattolico che hanno dipendenti possono a tal riguardo diventare modello,

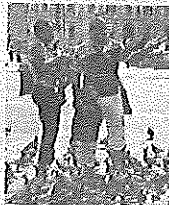


specie per le piccole e medie imprese, in gran parte a gestione familiare. Azioni concrete potrebbero partire dalle Regioni, ad esempio con l'istituzione della Valutazione d'impatto familiare (Vif), così come esiste una Valutazione d'impatto ambientale (Via) vincolante per le opere strutturali. Si è pensato quindi a certificazioni aziendali "family friendly" per le imprese virtuose. Necessario è poi che la spesa della pubblica amministrazione per il welfare sia selettiva (dare a tutti significa non dare a chi ha bisogno), così come sanare paradossi solo italiani: «Quale Stato è mai quello che spinge dei genitori a fingere di separarsi per ottenere più punti per l'ingresso dei figli alla materna?». Dovere morale dei cittadini, infine, è vigilare affinché non si sprechino miliardi con progetti mai presentati alla Ue. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da una cultura del soccorso si passi a quella della convivialità

Il pregiudizio verso le famiglie immigrate a volte è così radicato che persino i credenti possono subire l'influenza di un clima culturale e mediatico avverso. Non è raro che la Chiesa stessa venga accusata anche dai cattolici di fare troppo per i nuovi arrivati e le loro famiglie. E ora di passare da una relazione "parallela" a una "reciproca": oggi le comunità ecclesiali e quelle immigrate (anche cattoliche) vivono separate, tanto che nei consigli pastorali è rarissimo



ci siano membri di origine straniera. Altra evoluzione che si auspica è il passaggio da una cultura del soccorso a quella della convivialità: molto dell'impegno dei credenti, infatti, va verso l'aiuto nel bisogno, ma ancora poco sviluppato è invece lo scambio paritario, un "sedersi insieme a tavola", un essere amici, nonostante le esperienze positive ("Aggiungi un pasto a tavola" della Papa Giovanni XXIII, ad esempio). Importante è la questione delle buone pratiche che non vengono raccontate abbastanza: occorre un maggior impegno nella comunicazione, affinché l'esempio del bene sia contagioso e l'accoglienza diventi cultura. Infine una denuncia chiara dell'ipocrisia: famiglie anche praticanti sfruttano gli immigrati sul lavoro. Per non parlare del mercato del sesso: quanti clienti sono cattolici, mariti e padri di famiglia? (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. III

I nuclei siano interlocutori autorevoli rispetto alle politiche urbane

I lavori sono partiti dalla citazione di Papa Francesco: «A volte si può vivere senza conoscere i vicini di casa, questo non è vivere da cristiani». Molti interventi hanno riportato l'importanza della partecipazione attiva e creativa da parte della famiglia e delle reti familiari: forte il richiamo a essere interlocutori autorevoli rispetto alle politiche urbane e il ritorno a uno spirito di cittadinanza attiva, grazie alla partecipazione nei consigli di quartiere e di



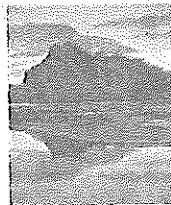
circoscrizione con un ruolo non solo consultivo. Emerse molte esperienze positive sul tema dell'abitazione, dall'housing sociale alla coabitazione, dall'autocostruzione alla rigenerazione dei centri storici abbandonati... tutte esperienze in cui si coopera nel prendersi cura dei soggetti fragili,

nell'acquistare servizi in maniera sostenibile, nel ridurre i consumi, nel tutelare l'ambiente. Gli interventi hanno anche sottolineato la problematica connessa con le separazioni e l'impatto che hanno sui figli: riportate come idea percorribile alcune sentenze che hanno visto l'assegnazione della casa ai figli (e a doversi spostare a turno sono i genitori separati). Preoccupano infine la perdita demografica dei centri minori e la scomparsa dei piccoli esercizi commerciali. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un vita sobria e una cultura della bellezza sono l'argine all'individualismo consumista

Ancora Francesco, con il suo richiamo alla pace declinata come legame stretto tra ecologia ambientale ed ecologia umana. E di nuovo nel richiamo alle periferie, qui però intese anche in senso geografico: «Abbiamo ascoltato storie di terre in cui è stata portata la bruttezza e il degrado dall'inquinamento», storie di sofferenza e di morte arrivate da Pozzuoli, Taranto, Casale Monferrato e Sulmona. Le famiglie, allora, nell'incontro tra generazioni e nella trasmissione



di esperienze sono l'ambito privilegiato in cui si educa alla custodia del creato. Per «coltivare la memoria e custodire il futuro» le comunità ecclesiali hanno risorse particolari e i nostri oratori possono essere laboratori preziosi di talenti: ciò che interessa è far crescere un'attiva

cittadinanza ambientale. Anche gli stili di vita possono e devono cambiare le cose: un vivere sobrio e una cultura della bellezza sono l'argine migliore all'individualismo consumista dello spreco. Infine lavoro e ambiente non devono essere visti come antagonisti, anzi, le buone pratiche imprenditoriali e socialmente responsabili vanno fatte conoscere, legate come sono a tante famiglie coraggiose ispirate dalla fede. Infine forte l'invito a una finanza che recuperi la sua originaria ispirazione etica. (L. B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricatta il prete dopo il sesso

Donna arrestata dai carabinieri dopo aver intascato 350 mila euro in due anni

MASSIMILIANO PEGGIO

«Quella donna mi ha adescato nel confessionale. Attraverso la grata ho intravisto i suoi occhi e subito si è offerta a me...». Così inizia la «confessione» giudiziaria che don G., 76 anni, ha consegnato al pm Andrea Padalino, prima di ricostruire due anni di estorsioni e minacce. Dal 2011 a pochi giorni fa ha consegnato circa 350 mila euro a Ramona Dragan, 32 anni, romena, con la quale ha avuto una trentina di rapporti sessuali. Adescato tra i confessionali della Consolata, don G. è finito per cadere in una spirale

di ricatti. «Se non paghi metto su internet le foto e i filmati dei nostri incontri». Domenica scorsa la donna è stata arredata dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia San Carlo per estorsione, con l'aggravante di averla commessa contro un ministro del culto. Caturata perché la sua avidità l'ha portata a chiedere al sacerdote, ormai ridotto in misera, un ultimo pagamento di 50 mila euro.

Gli incontri

I primi rapporti sessuali sono stati consumati su un'auto, alla periferia di Torino. «Mi veniva a

prendere dopo la messa». All'inizio il sacerdote pagava in contanti, dopo ogni incontro. Aveva da parte un discreto patrimonio, frutto di un'eredità. Gli investigatori stanno ora cercando di capire se la scelta di adescare don G. sia stata casuale o pilotata da qualche informatore. Successivamente gli incontri sono continuati in un alloggio del centro, in una casa di ringhiera. Poi gli incontri si sono interrotti. Nell'autunno del 2011 Ramona Dragan è tornata a casa, in Romania.

I ricatti

Dall'ottobre 2011 iniziano i ricatti a distanza. Lei contatta telefoni-

camente il prete quasi ogni giorno, convincendolo a spedire in Romania i soldi richiesti. Più di un bonifico al mese. In un primo momento racconta frottole. «Sono vittima di un usuraio». «Se non pago mi ammazzano». Lei stessa indica al prete come giustificare le casuali dei bonifici. Imprigionato in un incubo. Gli investigatori hanno conteggiato decine di operazioni dal 18 ottobre 2011 fino a pochi giorni fa, quando ha deciso di chiedere aiuto. In un'occasione ha fatto un bonifico di 40 mila euro.

L'arresto

L'ultima richiesta di denaro ha

tradito la donna. «Dammi 50 mila euro o faccio pubblicare i filmati. Sei un prete, non puoi permetterti di non pagare» ha detto Ramona, al telefono, convinta che lui prendesse tempo. Disperato, don G. si è rivolto ai carabinieri e alla procura. «Non ho più soldi, non ce la faccio più a pagare». Il telefono del prete viene messo sotto intercettazione, per cercare di conoscere in anticipo le mosse della donna. In una delle ultime telefonate, Ramona racconta di aver preso contatti con un giornale romano. «Hanno già pubblicato l'articolo - dice al telefono -, c'è tutta la nostra storia, con gli incontri e tutto il resto. Anche il tuo nome è

scritto per esteso». Il prete chiede di avere copia dell'articolo di giornale: «Mandamelo via fax, così lo leggo». Ma lei inventa una scusa. Alla fine scattata la trappola degli investigatori. La donna torna in Italia per mettere alle strette il sacerdote. Non crede che sia rimasto senza un centesimo. Forse vuole spaventarlo, magari piombando in chiesa. Rintracciata dai militari, è stata arrestata in un alloggio di barriera Milano. Contro di lei è scattato subito un fermo. Interrogata domenica scorsa dal pm, la donna ha praticamente ammesso i ricatti. Poi ha aggiunto: «I filmati e le foto non esistono. Ho detto così per spaventarlo».

LA STAMPA
PAG. 50

Fa sesso con il prete e lo ricatta

Lei 32 anni, lui 77: in un anno estorti 350 mila euro. Arrestata

SARAH MARTINENGI

NON è stato facile andare dai carabinieri e raccontare tutto. Ma solo così un sacerdote toninese è riuscito a mettere la parola fine all'incubo in cui era piombato da tre anni: una storia di prostituzione, ricatti e minacce, quasi mille giorni nelle «grinfie» di una donna che gli ha portato via oltre 350 mila euro. E che ora, grazie alla sua faticosa denuncia, è stata arrestata con l'accusa di estorsione: i carabinieri l'hanno bloccata durante l'ultimo tentativo di spillare denaro al religioso, anziano e sempre più disperato.

Il prete, che esercita le funzioni in una chiesa della zona di Santa Rita a Torino e ha 77 anni, aveva conosciuto Ramona Dragan, giovane donna di etnia rom di 33 anni, in chiesa dopo una messa celebrata nel 2010. Erano bastati alcuni incontri per intrecciare una relazione, fatta però di costosi rapporti sessuali a pagamento, durata all'incirca un anno, come nel film «Il pretesposato» di Marco Vicario, del 1971 (ma in quel caso il prete era un giovane Lando Buzzanca, la ragazza una splendida Rossana Podestà). Per le sue prestazioni Ramona pretendeva i pagamenti, dai 500 ai 3 mila euro: chiedeva e otteneva denaro. Ma è stato quando il sacerdote ha cercato di sganciarsi da una situazione che stava diventando sem-

pre più insostenibile, che la donna ha incominciato a perseguitarlo e ad estorcergli un fiume di denaro.

«Ho tue foto compromettenti, e persino dei filmati video. Se non mi dai i soldi, io vado in televisione: racconto tutto di noi. Tutti sanno...». Erano di questo tenore le minacce che l'anziano sacerdote riceveva da Ramona Dragan. Quasi ogni giorno lei lo chiamava al telefono, anche se ormai se ne era andata da Torino ed era tornata in Romania. E il prete pagava

quel silenzio a peso d'oro. Le inviava bonifici anche da 40 e 50 mila euro a volta, la supplicava di smetterla. Ma le richieste di denaro erano continue e pressanti: il sacerdote era diventato una preda a cui spillare tutti i risparmi di una vita, denaro ereditato e che aveva messo in banca nei suoi conti personali.

Ad agosto però il sacerdote ha detto basta: è andato dai carabinieri e ha chiesto aiuto. Le indagini coordinate dal pm Andrea Pa-

dalino hanno accertato il fiume di denaro finito nelle tasche della squillo. I carabinieri hanno consigliato all'uomo di non cedere, di smettere di pagare. Chiusi i rubinetti, Ramona ha deciso di tornare in Italia, a Torino, per andare di persona a riscuotere il denaro negato. Il telefono sotto controllo ha svelato agli investigatori il suo piano e i suoi movimenti. E così sabato scorso, appena arrivata in città, è stata arrestata.

L'anziano sacerdote l'aveva conosciuta dopo una messa a Santa Rita

Romona, era rientrata dal suo Paese per riscuotere nuovo denaro

REPUBBLICA

PAG. VIII

AV. PAG. 16

Torino, sacerdote ricattato Arrestata giovane romena

TORINO. Per quasi due anni lo ha costretto a versarle un'ingente somma di denaro. Bonifici, assegni e contanti in cambio del silenzio sui loro incontri. Un ricatto da circa 350 mila euro interrotto quando lui, parroco in pensione di 77 anni, si è sentito crollare il mondo addosso e si è rivolto ai carabinieri. «Non ce la faccio più. Quella donna mi ha portato via tutto...». Lei, una romena di 32 anni, è finita così in manette, accusata di estorsione. I due si erano conosciuti quando la donna aveva chiesto aiuto per problemi

economici e il prete si era offerto di aiutarla. Un'amicizia diventata intima a metà 2009, quando hanno iniziato ad incontrarsi. Dopo ogni incontro, il sacerdote ricompensava l'affetto della donna con denaro. Quando il sacerdote ha deciso di troncare la relazione è iniziato il ricatto durante finché l'anziano prete ha chiesto aiuto ai carabinieri che hanno arrestato la donna, che diceva di avere film e fotografie compromettenti dei quali, però, non è stata trovata traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Parroco dà 350mila euro all'ex amante per paura di filmmini hard: ricattatrice arrestata

■ Gli amori tra sacerdoti e zingare non sono mai tra i più felici. E da oggi a testimoniarlo non c'è più soltanto il romanzo Notre-Dame de Paris di Victor Hugo, dove la bella gitana Esmeralda finiva vittima della passione dell'arcidiacono Frolo. All'elenco degli amori improbabili con esiti disastrosi, infatti, si è aggiunto quello tra Ramona Dragan, romena di 32 anni, finita in manette domenica mattina

avrebbe iniziato a minacciarlo di diffondere dei video registrati di nascosto, in grado di testimoniare i loro momenti di intimità. Da qui sarebbero iniziate richieste di grosse somme di denaro diventate sempre più pressanti. Solo dopo l'ennesima richiesta il sacerdote si sarebbe fatto coraggio, confidandosi con degli uomini dell'Arma. Venuta a conoscenza dei fatti, la procura ha quindi deciso di sentire l'uomo e di disporre degli accertamenti per quantificare a quanto ammontasse il totale delle estorsioni. Queste indagini hanno portato a stimare che il prete in pensione abbia dato alla donna, tra bonifici bancari, assegni e denaro contante, una cifra complessiva di 350mila euro. L'estorsione sarebbe andata avanti dall'ottobre del 2011 fino ad oggi. Al momento dell'arresto, disposto dal pm Andrea Padalino, Ramona Dragan era appena tornata in Italia dalla Romania. Per riuscire a rintracciarla, la donna risultava essere senza fissa dimora, gli inquirenti hanno messo sotto sorveglianza il fratello, in attesa di un contatto tra i due. L'incontro, avvenuto domenica mattina, ha quindi reso possibile l'arresto.

LA DENUNCIA

L'estorsione è cominciata nel 2011 quando il sacerdote ha deciso di interrompere la relazione

per estorsione e un sacerdote ottantenne, in pensione dal suo ufficio. Secondo i carabinieri della compagnia di San Carlo che hanno effettuato l'arresto, i due, per lungo tempo, tra il 2009 e il 2011, avrebbero intrattenuto una relazione sessuale clandestina. La frequentazione della donna da parte del parroco si sarebbe poi conclusa ma la nomade, a quel punto,

[FCa]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE PAG. 2

IL CASO Arrestata una zingara dopo la denuncia del religioso

Fa sesso con il prete e lo ricatta per anni Pagati 350mila euro

*Il denaro versato con bonifici dal 2009 al 2011
«Se non mi dai i soldi ci sono le foto e i filmati»*

→ Avanti e indietro davanti all'ingresso della caserma dei carabinieri. Poi la decisione. Un vecchio prete in abito talare si è affacciato alla garitta e ha detto: «Devo sporgere una denuncia». Fatto accomodare nell'ufficio del sottufficiale di turno, il parroco a riposo ha vuotato il sacco.

Ha raccontato di anni di estorsioni, minacce e ricatti, conseguenza di quella sua debolezza che lo ha portato ad allacciare una relazione con una donna. Lei, 32 anni, zingara di etnia rom, senza una fissa dimora, gli ultimi recapiti conosciuti sono i campi di via Germagnano e di lungo Stura Lazio, è stata arrestata dopo l'ultimo ricatto. Dal 2009 al 2011 il sacerdote avrebbe versato alla zingara più di 350 mila euro. Lei lo incalzava: «Se non mi paghi renderò pubblici video e fotografie che ci ritraggono mentre facciamo sesso». Lui, terrorizzato, ha sempre ceduto e pagato, ma non è mai riuscito a liberarsi completamente

della sua presunta aguzzina.

I carabinieri hanno agito rapidamente, anche perché recentemente la zingara sarebbe tornata «alla carica», pretendendo un nuovo pagamento: altri 50mila euro «per chiudere tutto».

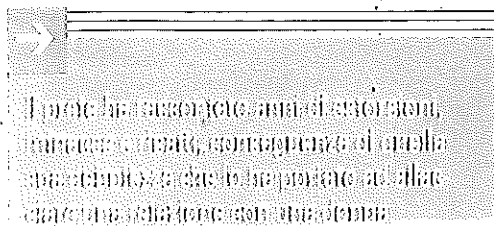
Su suggerimento dei militari il prete ha contattato la donna dicendo che avrebbe pagato in contanti e fissando con lei un appuntamento. Incontro che è slittato di qualche settimana perché la zingara si era recata per alcune settimane in Romania.

Al suo ritorno, senza sospettare, la donna (nota alle forze dell'ordine anche per aver esercitato in passato la prostituzione), si è recata all'appuntamento senza sospettare. Insieme all'anziano sacerdote, però, c'erano i carabinieri che l'hanno arrestata. Ma l'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Andrea Padalino, non è conclusa, «altre attività sono in corso», confermano dal Comando provinciale dell'Arma, perché si sospetta che a circuire il parroco a riposo possano state essere più persone,

amici o parenti della zingara e si cercano i video e i filmati, anche se si sospetta che essi non siano mai esistiti. La notizia è stata resa nota ieri e ha creato sconcerto nel quartiere dove il sacerdote per anni è stato parroco.

Il prevosto di una chiesa vicina si dice all'oscuro della vicenda e confida nell'umana comprensione, «anche se certe cose non si possono giustificare». D'altra parte il sacerdote vittima di ricatti ed estorsioni, oggi alla soglia degli ottant'anni, aveva lasciato ogni incarico già da molto tempo, cambiando chiesa ed abitazione. Ovviamente la zingara, poi identificata in Ramona D., ha respinto ogni accusa asserendo che il denaro ricevuto gli era stato consegnato liberamente e in modo del tutto trasparente, tant'è che quasi l'intera somma gli sarebbe stata versata a più riprese e attraverso bonifici bancari.

bardeseono@cronacaqui.it



CRONACA QUI
PAG. 2

IL RACCONTO Il sacerdote: «E' stato un vero incubo, mi ha portato via tutto»

«Ho lasciato la parrocchia ma lei mi ha rintracciato»

→ Il vecchio sacerdote in abito talare non si è giustificato di tutti quegli errori, di quelle debolezze che lo hanno fatto finire nei guai. Per lui quella denuncia presentata ai carabinieri della Compagnia San Carlo, è stata come una confessione, «Veritas liberabit nos», ha sussurrato il prete al sottufficiale prima di lasciare la caserma dell'Arma.

La verità che gli consentirà di trascorrere gli anni della sua vecchiaia «in pace con Dio e con me stesso», magari a espiare, a pregare, ormai rassegnato ad una «vita nascosta» per la «salvezza della mia anima», che per chiunque, e per un prete a maggior ragione, «è la cosa che più conta».

Lui, l'ex parroco ormai alle soglie degli ottant'anni, ha cercato invano di sfuggire ai ricatti e di non cadere più in tentazione: «Ho cambiato parrocchia, ho cambiato abitazione, nella speranza di non essere più rintracciato da quella donna». Quella zingara, molto più

giovane di lui che lo aveva annaliato, sedotto, forse circuito e che «mi ha portato via tutto ciò che possedevo, tutti i miei soldi». E non certo pochi se si pensa che dal 2009 al 2011 la presunta ricattatrice avrebbe ricevuto qualcosa come 350mila euro.

«Non ce la faccio più - ha detto il vecchio sacerdote ai carabinieri -, dovete aiutarmi, voglio uscire da questa situazione che per me si è trasformata in un vero incubo». Abbandonando la parrocchia per sopraggiunti limiti di età, il vecchio prete avrebbe cercato, ma invano, di non essere più rintracciato da quella donna: «Mi ha di nuovo cercato,

vuole 50mila euro per chiudere tutto».

Già in passato la nomade aveva espresso concetti simili: ogni pagamento sarebbe sarebbe stato l'ultimo. Ma non è mai stato così. E ogni volta tornava quel ricatto: «Ci sono video e fotografie di noi due che facciamo sesso». Forse solo una boutade, perché ora il prete dice: «In verità io quelle foto e quei filmini non li ho mai visti, e non mi sono mai accorto di essere stato ripreso da una telecamera o fotografato da qualcuno». Ma debolezza, fragilità e paura, per anni gli hanno impedito di reagire e, per salvare le apparenze, ha sempre pagato e pagato ca-

ro. Infine la decisione di interrompere il rapporto, «quando ho lasciato la parrocchia», ed ora quella di denunciare la sua presunta aguzzina, «rischiando lo scandalo, ma non ho più la responsabilità delle anime della mia parrocchia, ormai sono vecchio e solo».

[m.bar.]

Il prete/1

Non ce la faccio più presentando denuncia perché aperto che mi annaliato, voglio uscire da questa situazione

████████████████████

CRONACA QUI
PAG. 3

Il prete/2

Non ce la faccio più presentando denuncia perché aperto che mi annaliato, voglio uscire da questa situazione

████████████████████

████████████████████

Marchionne blindata l'Alfa "Produzione solo in Italia e Mirafiori a pieno regime" Quotazione più vicina per Chrysler

DIEGO LONGHIN

TORINO — Mai il marchio del Biscione fuori dall'Italia e lo stabilimento di Mirafiori a pieno regime con il rientro di tutti i lavoratori. I due nuovi paletti posti dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, attraverso le colonne del Financial Times. Paletti che ridanno fiato ai sindacati del «sì».

Sull'Alfa Romeo Marchionne sostiene che «noi non la produrremo mai fuori dall'Italia. Il posto dove vengono fatte non è importante solo per la Maserati, anche per l'Alfa». E poi aggiunge: «Forse il prossimo amministratore delegato farà questa scelta, ma non io». Al Financial Times precisa

A Torino la fascia premium della casa del biscione. Il resto a Cassino

poi che i piani per lo stabilimento di Mirafiori prevedono che «tutti i gli addetti vengano riassorbiti». Si tratta di circa 5.500 tubi che lavoreranno su «catena di assemblaggio completa e un nuovo modello che andrà a integrare la gamma Maserati che ha un disperato bisogno di un Suv». Per l'amministratore delegato l'investimento sta già partendo e conferma che le prime vetture «arriveranno sul mercato nel secondo trimestre del 2015». Oltre al Suv ci sarà un secondo modello «per completare le potenzialità della linea», dice l'ad che annuncia anche la «consegna in settimana alla Sec dei documenti per la quotazione di Chrysler». Nodo che potrebbe sciogliere la

trattativa con il fondo veda. attraverso la quotazione possiamo determinare il valore. il fondo ha detto che non vuole mantenere a lungo la quota, vogliono trovare un modo per uscirne».

Marchionne sul fronte italiano non mette in collegamento l'Alfa "made in Italy" con lo stabilimen-

to di Mirafiori, ma i sindacati che hanno sostenuto gli accordi sì. «I modelli Alfa se verranno prodotti in Italia non potranno che essere fatti a Cassino, per quanto riguarda i segmenti più bassi, e a Torino per la fascia premium», sottolinea Claudio Chiarle, segretario della Fim di Torino. In-

somma, l'ammiraglia Alfa dovrebbe entrare nel pacchetto del polo del lusso. Gli fa eco il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina: «Oggi, e nonostante la Fiom, gli investimenti ci sono e tutti lavoratori potranno tornare al lavoro». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si concede una battuta: «Avete sentito qualcuno applaudire o dire benissimo, è una buona notizia». E aggiunge: «C'è una realtà antinazionale, pronta solo a critiche. È una cancrena. Noi avevamo visto giusto». Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom, non la pensa così: «Bisognerebbe smetterla con la dinamica degli annunci e dei contro-annunci. È da tre anni che andiamo avanti così su Mirafiori. La novità vera sarebbe vedere una Fiat che si siede al tavolo e prende impegni concreti, nero su bianco, come ha fatto negli Usa. Gli annunci cambiano, gli impegni restano».

Soddisfatto il sindaco di Torino, Piero Fassino: «Un'altra buona notizia, una conferma che Fiat fa sul serio e che investirà su Mirafiori». Giorgio Airaud, deputato di Sel, frena gli entusiasmi: «Marchionne ci aveva illuso con la promessa di una produzione da dieci e lode, siamo al sei politico, al minimo rispetto a quello prospettato. Colpa anche di un governo che non chiede impegni».

REPUBBLICA

PAG. 24

IL FUTURO DEL LINGOTTO

«Mirafiori, reintegro per chi è in cassa»

Marchionne: «Il nostro piano prevede di far rientrare tutti gli operai»

MASSIMILIANO SCIULLO

Meglio non scherzare con gli inglesi. Loro, alla parola data, ci credono eccome. Ecco perché non potrebbe arrivare da fonte più autorevole la rassicurante intervista che l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, ha rilasciato parlando del futuro della Fiat. Sintetizzato sulle colonne del Financial Times, il Marchionne-pensiero non può che invitare all'ottimismo chi, alle nostre latitudini, attende da tem-

po dichiarazioni e gesti definitivi. Alfa Romeo da una parte, Mirafiori dall'altra: insomma, nell'intervista inglese non poteva esserci più Piemonte di così. E le parole (così come gli impegni) dell'ad pesano come pietre: «Finché ci sarò io in questo ruolo, nessuna Alfa Romeo sarà prodotta al di fuori dei confini italiani». E, soprattutto: «Il nostro piano prevede il riassorbimento di tutti i dipendenti di Mirafiori attualmente in cassa integrazione».

A pochi giorni di distanza dalla professione di fiducia di John Elkann («Siamo nella direzione giusta, la strategia del settore del lusso sta dando i primi risultati») ecco un nuovo pezzo del puzzle che sembra andare a collocarsi al suo posto. Nello storico stabilimento di Torino, il Gruppo punta a produrre un Suv Maserati, ma non solo. «Il piano che abbiamo in atto in termini di pieno sviluppo del sito è che tutti gli occupati dello stabilimento vengano assorbiti».

Alfa Romeo, Mirafiori, polo del lusso. Parole di miele, per le orecchie dei sindacati. In particolare per quelli che fin dall'inizio si erano accordati per firmare il contratto dell'auto, innescando invece la reazione che ha portato all'esclusione - poi annullata - di Fiom. «Abbiamo sempre sostenuto che le Alfa Romeo, soprattutto dell'alta gamma e premium, non potevano che essere prodotte in Italia. Se l'idea è quella di valorizzare il brand, non si può spiegare a un alfista che la sua auto è prodotta negli Usa o in Messico e non da un

metalmecanico italiano», commenta Claudio Chiarle, segretario di Fim-Cisl di Torino e Canavese. «Certo anche noi abbiamo temuto che i modelli dei segmenti più bassi del premium andassero in Usa, entrando nella trattativa con il fondo Veba e contribuendo a determinare il valore delle azioni Chrysler. Sarebbe però stata un'operazione finanziaria non spiegabile al mercato dal punto di vista industriale». E ancora: «Con l'annuncio di Wester che a Grugliasco si lavorerà senza il terzo turno significa che, saturati i due turni a Grugliasco, su Mirafiori verrà realizzata la produzione in surplus di Maserati oltre a produrre il Suv Maserati e i modelli Alfa dell'alta gamma: un Suv e l'ammiraglia Alfa. Quindi un numero sufficiente di modelli per occupare tutti i lavoratori». E non manca un affondo nei confronti di chi, in passato, non ha tenuto le stesse posizioni: «Ovviamente - conclude Chiarle - non ho la pretesa di convincere gli scettici, quelli contro Fiat a priori, contro il nostro sindacato a priori».

Constato però che le nostre scelte sindacali, accompagnate da analisi industriali e condivisione della scelta finale del piano industriale Fiat, ci danno ampiamente ragione. Quello di Marchionne è un annuncio che non ci sorprende, ne eravamo già convinti. Vale solo per i menagramo».

Nel frattempo, a nome della città, anche il sindaco Piero Fassino si sbottona sull'evolversi della questione-Fiat: «Un'altra buona notizia: la conferma che la Fiat fa sul serio e che investire su Mirafiori è scelta strategica nella realizzazione del polo del lusso». Buone notizie o meno, però, c'è chi non sta vivendo questi gior-

ni con altrettanta soddisfazione. Soprattutto in vista del vertice che porta oggi il futuro del Lingotto e la cassa integrazione a Mirafiori sul tavolo della Regione, presso l'assessorato al Lavoro. «La convocazione è politicamente sbagliata e illegittima - dicono da Cgil-Fiom -; non ri-

spetta quanto prevede la procedura sull'esame congiunto della cassa integrazione, che non può essere effettuato attraverso riunioni separate, la prima con i sindacati firmatari del contratto collettivo di primo livello e poi con la Fiom-Cgil, che di fatto discrimina la Fiom».

IL GIORNALE del P.
PAG. 8

FIAT Le strategie del Lingotto

Ora Marchionne rassicura: «Alfa mai fuori dall'Italia»

L'ad: «Il Paese di produzione è importante». A Mirafiori tutti i lavoratori saranno riassorbiti. Ma su Chrysler trattativa arenata: pronti i documenti dell'Ipo

Laura Verlicchi

■ «Le Alfa Romeo non saranno prodotte mai fuori dall'Italia e tutti gli operai di Mirafiori saranno riassorbiti»: parola di Sergio Marchionne. In un'intervista al *Financial Times* l'ad di Fiat spezza, come già altre volte, gli schemi, in una sorta di «retromarcia» strategica rispetto alle affermazioni choc del luglio scorso. Allora Marchionne aveva definito l'Italia un Paese impossibile per fare industria, aggiungendo: «Abbiamo le alternative necessarie per realizzare le Alfa ovunque nel mondo». Ma per un marchio di lusso non sarebbe la stessa cosa: lo ammette anche lui. «Non c'è dubbio che l'origine della produzione è importante per la Maserati. Penso che lo sia anche per l'Alfa», dichiara ora l'ad del Lingotto. E promette: «Noi non produrremo mai al di fuori dell'Italia. Potrà essere il prossimo ceo a farlo, non io». Perché «c'è sempre un modo per abbassare il livello, ma la domanda è se questa sia la risposta giusta per un marchio come Alfa. E se guardo alla sua storia e al suo Dna penso che le nostre ambizioni possono essere state sottovalutate in passato».

L'Italia, dunque, non si tocca: e neppure Mirafiori. «Il piano che intendiamo applicare in termini di pieno sviluppo del sito è che tutte le persone impiegate nell'impianto siano riassorbite», sottolinea Marchionne. Nello stabilimento torinese è prevista «una catena di assemblaggio completa e un nuovo modello che andrà a integrare la gamma Maserati. Penso - afferma - che abbiamo un disperato bisogno di Suv». L'investi-

mento, assicura, è già partito e l'idea è di «entrare sul mercato nel secondo trimestre del 2015».

Le difficoltà, invece, arrivano dagli Stati Uniti, dove la trattativa per Chrysler si è arenata: Fiat e Veba non sono riusciti a trova-

re un accordo sul prezzo di acquisto della quota detenuta dal fondo pensionistico e l'Ipo appare sempre più vicina. Tanto che è già stata predisposta la documentazione richiesta dalla Sec: «Dovremmo essere pronti a consegnarla entro la terza settimana di questo mese», annuncia Marchionne. E aggiunge: «Dobbiamo andare avanti su questo lavoro di determinare il valore». Un compito tutt'altro che indolore: Fiat, secondo indiscrezioni di stampa, valuta nel complesso la partecipazione di Veba circa 4,2 miliardi ma il fondo alza l'asticella a cinque. Veba «è stato molto chiaro», spiega Marchionne - non si considerano detentori a lungo termine delle azioni. Vogliono monetizzare, per cui dobbiamo trovare un modo che gli consenta una via di uscita, la quale non determini quello che io considero un valore eccezionalmente alto o aspettative abnormi». Lo sbarco in Borsa di Chrysler potrebbe dunque avvenire già entro fine anno o tutt'al più nel primo trimestre 2014: conseguenza quasi certa, uno slittamento dei tempi per la fusione tra Fiat e la casa americana. Un'ipotesi che non piace ai mercati: il titolo del Lingotto ha perso lo 0,2 per cento.

IL GIORNALE
AUG. 23

Marchionne: «L'Alfa? Mai fuori dall'Italia» No esuberi a Mirafiori

*«In fabbrica saranno riassorbite tutte le persone»
In settimana i documenti per quotare Chrysler*

→ Piena occupazione a Mirafiori e Alfa Romeo come marchio cardine del rilancio del gruppo Fiat-Chrysler, da produrre esclusivamente in Italia. È Sergio Marchionne a ridisegnare la strategia del Lingotto dopo gli impegni presi per il rilancio del polo produttivo torinese entro il 2015 e in vista della quotazione negli Stati Uniti della casa di Detroit per la quale, già questa settimana, saranno presentati i documenti. Il manager ne ha parlato in un'intervista al "Financial Times" uscita ieri.

«Il piano che intendiamo applicare in termini di pieno sviluppo del sito di Mirafiori - ha detto Marchionne - è che tutte le persone impiegate nell'impianto siano riassorbite». Quindi tutti i 5.300 lavoratori delle Carrozzerie, stabilimento al quale è ora assegnata la produzione dell'Alfa Mito ma che, a partire dal 2015, diventerà un tutt'uno con l'impianto Maserati di Grugliasco per produrre il nuovo Suv Levante annunciato dalla Fiat. Da Palazzo Civico la reazione è stata positiva: «Un'altra buona notizia - ha detto il sindaco, Piero Fassino - la conferma che la Fiat fa sul serio e che investire su Mirafiori è scelta strategica nella realizzazione del polo del lusso». Ottimista anche la valutazione della Fim torinese: «Significa che a Mirafiori - ha detto il segretario, Claudio Chiari - sarà realizzata la produzione in surplus di Maserati, oltre a produrre il Suv Maserati e i modelli Alfa. Quindi un numero sufficiente per occupare tutti i lavoratori».

Nell'intervista Marchionne ha precisato il suo punto di vista sul valore che il Made in Italy può rappresentare anche per i marchi premium della Fiat: «Non ho alcun dubbio - ha detto l'ad Fiat - che il luogo di produzione sia importante per Maserati, e penso che sia altrettanto importante per Alfa». Anche per questo «non costruiremo mai fuori dall'Italia - ha sottolineato - può darsi che sia il prossimo ceo a dare l'ordine, ma non

sarò io». E sempre a proposito di Alfa Romeo, ha aggiunto in sostanza che le potenzialità ci sono, ma che finora sono state poco esplorate: «C'è sempre un modo per abbassare il livello - ha detto Marchionne - ma la domanda è se questa sia la risposta giusta per un marchio come Alfa, e se guardo la sua storia e il suo dna, penso che le nostre ambizioni possano essere state sottostimate nel passato».

Fin qui il fronte europeo, per quanto proiettato sui mercati emergenti. Ma è ancora la partita americana a impegnare i vertici Fiat. Chrysler - ha spiegato Marchionne nell'intervista - ha intenzione di presentare la richiesta per l'ammissione alla quotazione entro questa settimana, dopo che la Fiat e Veba non sono riusciti a raggiungere un accordo sulla quota del 41,5% detenuta dal fondo pensionistico dei dipendenti Chrysler. «Tutto il lavoro, tutta la preparazione è pronta - ha però detto l'ad al quotidiano finanziario britannico -. Dovremmo essere pronti a consegnare la documentazione entro la terza settimana di questo mese».

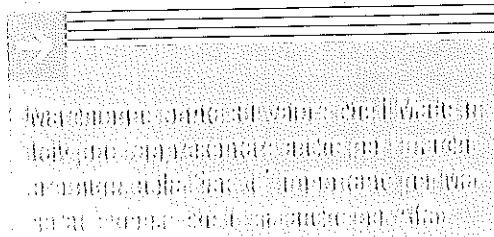
A monte resta però da dirimere il contenzioso aperto con Veba sul valore delle quote che il fondo ha ceduto a pacchetti alla casa torinese. Marchionne ha infatti ammesso che è necessario «andare avanti su questo lavoro di determinare il valore», facendo appunto riferimento alla neces-

sità di trovare un accordo con il veicolo finanziario dei sindacati. L'obiettivo è di non attendere la decisione del tribunale del Delaware, che sta ritardando, e chiudere la partita in tempi possibilmente brevi. Nei giorni scorsi sono circolate voci su un possibile accordo, capace di accorciare le distanze tra l'offerta di 4,2 miliardi di dollari della Fiat e la richiesta di 10,2 miliardi presentata da Veba. Si attende l'ufficializzazione.

Il fondo con cui Chrysler sta negoziando «è stato molto chiaro, non si considerano detentori a lungo termine delle azioni - ha precisato Marchionne al riguardo -. Vogliono monetizzare, per cui dobbiamo trovare un modo che gli consenta una via di uscita». Che non sia troppo stretta, e che non «determini quello che io considero un valore eccezionalmente alto o aspettative abnormi».

Alessandro Barbiero

CROMA
Qui
ADC. LL



«Grave la convocazione separata in Regione»

→ Ultimo passaggio, oggi presso la Regione Piemonte, per autorizzare un altro anno di cassa integrazione per riorganizzazione alle Carrozzerie di Mirafiori e alla Maserati di Grugliasco. Il passaggio è formale, perché un'intesa è già stata raggiunta dalla Fiat con i sindacati, ma restano in fase di assestamento i rapporti con la Fiom: oggi le tute blu Cgil saranno convocate in un incontro separato, mentre ieri si è svolto il primo faccia a faccia da due anni a questa parte tra le Rsa Fiom di Mira-

fiori e i responsabili delle relazioni sindacali.

Il clima dell'incontro è stato buono - ha riferito chi vi ha partecipato - si è parlato dell'unificazione tra la Maserati e le Carrozzerie, l'agibilità sindacale sarà garantita, ma ancora non è stato firmato alcun documento. Neppure il verbale sulla cessazione di ramo d'azienda. Si è parlato inoltre - ha riferito la Fiom - del rientro di circa cento lavoratori ex Bertone (molti iscritti al sindacato di Laudini) che non sono ancora

tornati al lavoro «nonostante l'impegno della Fiat - ha ricordato Pino Viola della Fiom - ricollocare tutti i lavoratori ex Bertone entro il 2011».

Intanto continua a far discutere l'incontro di oggi in cui la Regione Piemonte ha convocato da una parte i sindacati firmatari del contratto di primo livello - sul quale la Fiom ha vinto il ricorso che è stato oggetto di una sentenza della Corte Costituzionale - e dall'altro con le tute blu Cgil. «La scelta della Regione - han-

no detto il segretario Cgil Piemonte, Alberto Tomasso, e il numero uno della Fiom regionale, Vittorio De Martino - è in palese contrasto non solo con le norme previste per l'esame congiunto, ma anche con il compito che dovrebbero avere le istituzioni di garantire l'unitarietà del confronto sindacale. Per questo, chiediamo che intervenga direttamente il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota per eliminare questa evidente violazione».

[a.l.ba.]

LA MANIFESTAZIONE

Santander, protesta contro i 50 licenziamenti

Tornano a protestare domani i lavoratori della Santander, il colosso bancario spagnolo che ha annunciato ai sindacati un piano di 180 esuberanti a livello nazionale, di cui 50 solo a Torino. L'iniziativa, in programma domani alla sede Santander di via Nizza, è organizzata dalla Fabi e dalla Fisac-Cgil.

«Dopo anni di cattiva gestione da parte dei manager - si legge in un comunicato delle due organizzazioni sindacali - che hanno portato l'azienda sull'orlo del collasso, gli stessi manager hanno deciso che per salvare la situazione è necessario licenziare quasi

200 lavoratori, circa il 30 per cento di tutti i dipendenti. Le organizzazioni sindacali dicono no a questa iniziativa che vuole far pagare ai soli lavoratori il prezzo di una cattiva gestione».

Il segretario generale della Fisac-Cgil, Agostino Mengale, ha parlato di «vera ecatombe che potrebbe portare la situazione della banca di credito al consumo ad un punto di non ritorno. Per questo - ha osservato - vanno respinti i licenziamenti, puntando a dare puntando a dare una vera prospettiva per il futuro».

[a.l.ba.]

AL PALAGIUSTIZIA

Presidio dei lavoratori De Tomaso senza cassa

Alcune decine di lavoratori della De Tomaso hanno manifestato ieri davanti al palazzo di giustizia di Torino, per sollecitare l'erogazione della cassa integrazione straordinaria che non percepiscono dall'inizio di luglio.

Il presidio si è tenuto in concomitanza di un incontro tra il curatore fallimentare dell'azienda, il tribunale fallimentare e alcuni amministratori della zona.

«Ci hanno prorogato la cassa integrazione straordinaria di sei mesi - hanno detto i lavoratori - ma non ne abbiamo ancora percepito neanche un euro. Adesso ci hanno detto che forse alla fine del mese arriverà la

mensilità di luglio, ma chiediamo maggiori certezze. Alcune delle nostre famiglie, infatti, sono monoreddito e non sanno come andare avanti senza questi soldi». Il problema è nato per un disguido amministrativo. Il tribunale di Livorno ha inoltrato la documentazione necessaria, quello di Torino l'ha fatto in ritardo. Ma al di là del problema stringente della cassa integrazione, dopo il fallimento restano fortemente incerte le prospettive per il futuro dei circa 900 lavoratori di Grugliasco.

[a.l.ba.]

CIRCONDA QUI PAG. 11

Futuro De Tomaso, l'ultima beffa il marchio non è più dell'azienda

Lo ha acquisito Martucci, produttore di occhiali low cost

STEFANO PAROLA

A GRUGLIASCO c'è una fabbrica che pare afflitta da una sorta di maledizione. Il suo destino è legato a quello di 900 lavoratori. Si chiama De Tomaso, e dopo mesi e mesi di peripezie imprenditoriali e giudiziarie sta subendo l'ennesima beffa. Perché le ormai flebili speranze di rilanciarla, dando così un futuro alle 900 famiglie che le gravitano attorno, ruotano tutte attorno a uno dei pochi "asset" rimasti all'azienda: il marchio "De Tomaso". Ebbene, a luglio è venuto fuori un particolare importante: quel marchio oggi non è di proprietà dell'azienda, bensì di un altro imprenditore. Tale Mario Martucci.

È un nome noto a Torino perché un tempo era il proprietario di Marvin, la catena di negozi di fotografia. Negli anni, però, non ha abbandonato la passione per il tema e ora produce occhiali attraverso la sua «Industrie Ottiche Italiane»,

che ha il quartier generale a Torino ed è uno dei big italiani nel settore delle lenti "low cost", acquistabili direttamente in farmacia. Ed è proprio per il suo business che Martucci ha sfruttato il brand "De Tomaso".

Lo ha registrato all'Ufficio nazionale brevetti e marchi il 29 settembre 2010, specificando come classe di prodotti non le automobili bensì "occhiali da vista, da sole, per lo sport". Poi ha fatto causa, perché voleva il marchio tutto per sé. E in primo grado il giudice gli ha dato ragione stabilendo all'incirca questo principio: siccome non si vedeva un auto De Tomaso da più di cinque anni, la registrazione nel settore "autoveicoli" doveva decadere in favore di quella per "occhiali da sole".

Questa battaglia legale è andata avanti nel silenzio più totale. Nulla è stato detto dai Rossignolo, che ai tempi erano alle prese con un'azienda che colava a picco e soprattutto con gli arresti fatti scattare nei loro confronti dalla magistratura. Così come il fatto non emerse neppure durante i mesi in cui la competenza della curatela fallimentare dell'azienda oscillava tra Torino e Livorno, dove c'è l'altra fabbrica del gruppo De Tomaso.

Fatto sta che un paio di mesi fa la Regione ha avviato le pratiche per acquisire il marchio e la grana è venuta fuori. Ora la curatela fallimentare, con l'appoggio dell'amministrazione regionale e di un noto studio legale torinese esperto in tutela di proprietà intellettuale, è ricorso in appello rispetto alla sentenza che ha dato ragione a Martucci.

L'ex patron di Marvin ha già lanciato una linea di occhiali da sole griffati "De Tomaso". Non pretende però l'esclusiva e dice che se c'è una cordata interessata a rilevare lo stabilimento alle porte di Torino sarà possibile «venirsi incontro». «Da parte nostra non c'è la volontà di porre alcun ostacolo», assicura il legale di Martucci, Andrea Pini.

Chissà se quel «venirsi incontro» è solo un modo per dire «vo-

glio dei soldi», oppure no. Sta di fatto che proprio il brand "De Tomaso" è uno dei fattori che potrebbe convincere un potenziale investitore del settore auto a puntare su Grugliasco. Perché la Regione potrebbe mettere a disposizione lo stabilimento (che è di sua proprietà), i corsi di formazione per gli operai e qualche agevolazione, ma se nel pacchetto ci fosse pure il marchio la capacità di attrarre case straniere verrebbe amplificata. E ci sarebbe qualche chance in più per i 900 lavoratori.

Il loro sembra un supplizio infinito. Lavoravano poco quando erano dipendenti di Pininfarina, che stava ormai dismettendo la propria manifattura, e hanno smesso del tutto quando, nel 2010, è subentrata la famiglia Rossignolo. Lo scorso aprile hanno ottenuto altri sei mesi di cassa integrazione, che però arriva a singhiozzo. Per denunciare questa situazione ieri un gruppo di tute blu ha tenuto un presidio al Palagiustizia, dove era in corso una riunione sul tema. «Abbiamo trovato una quadra: i pagamenti torneranno a essere mensili», spiega Vittorio De Martino della Fiom-Cgil. Ora, dice l'rsu della Fismic Benedetto Termine, «è fondamentale che l'Inps svolga in fretta le pratiche».

© R. PRODUZIONE E RIPRESA

Ieri sit-in davanti
al tribunale per
sollecitare
il pagamento della
cassa straordinaria

REPUBBLICA

PAG. XII

Grugliasco

De Tomaso, la cassa sarà pagata

Un centinaio di lavoratori della De Tomaso ha organizzato un presidio ieri sotto il palazzo di giustizia in occasione di un incontro al Tribunale fallimentare sul pagamento della cassa degli ultimi due mesi. Per i 900 lavoratori la cassa era scaduta il 5 luglio, ma era stata rinnovata per sei mesi dopo l'interesse mostrato da un imprenditore a rilevare l'azienda, attualmente sotto curatela fallimentare. «Però - spiegano i delegati - da luglio non veniamo pagati perché c'erano ritardi nelle pratiche». Ieri è stato trovato un accordo che consentirà i pagamenti tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. In quanto al futuro dell'azienda rimangono manifestazioni di interesse, ma c'è ancora il problema della indisponibilità del marchio.

LA STAMPA PAG. 58

PAG. 13

CRONACA QM PAG. 18

LAVORO Il rapporto presentato dalla Uil

Cassa integrazione: in otto mesi -14,2%

→ Sono oltre 80 milioni 600mila le ore di cassa integrazione richieste in Piemonte nei primi otto mesi del 2013, con Torino che però si conferma la provincia più cassintegrata d'Italia. È quanto si legge nel consueto rapporto diffuso dalla Uil regionale, secondo il quale è stato registrato un calo del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con un aumento del 3 per cento per la cassa ordinaria e contrazioni del meno 21,8% per quella straordinaria e del -28,3 per la cassa in deroga.



È record per le casse

Nel confronto 2012-2013 dei primi otto mesi, in valori assoluti Torino, con 46,5 milioni di ore, è la provincia che ha registrato il maggior numero di richieste da parte delle aziende, seguita da Milano (con 40 milioni), Brescia (31 milioni) e Roma con 27 milioni di ore. La riduzione, come ha osservato nei giorni scorsi anche la Cgil torinese in un'analoga indagine, non è però causata da una ripresata produttiva. In molti casi, la contrazione di richieste per cassa straordinaria e in deroga significa che i processi di riorganizzazione hanno esaurito la loro spinta senza che ci sia stato un vero rilancio aziendale e, quindi, le imprese hanno chiuso op-

pure ridotto in modo significativo la forza lavoro impiegata. «Ancora oggi l'utilizzo della cassa integrazione per migliaia di persone riesce ad evitare il passaggio dal disagio al dramma, dalla sospensione temporanea alla disoccupazione», ha detto il segretario generale della Uil piemontese, Gianni Cortese. Si tratta di uno strumento di protezione, ma è una medicina di fronte ad una malattia, la crisi, che va curata con altre terapie: rimessa in moto dei consumi interni, riduzione della pressione fiscale sul lavoro, incentivi alle imprese in grado di assumere.

Il futuro non è avverso di incertezze. «L'ipotesi di ridefinire, dal prossimo anno, i criteri di concessione della cassa in deroga e l'entità delle risorse da destinare - ha osservato ancora Cortese - destano forti preoccupazioni per il rischio di lasciare fuori dalla protezione sociale decine di migliaia di persone in Italia, le più esposte alle crisi aziendali. La Uil - ha concluso - non ritiene accettabile, nell'attesa di una ripresa che produrrà effetti sul mondo del lavoro solo in tempi lunghi, che si laceri il rapporto tra impresa e lavoratore».

[a.l.b.a.]

CASPELLANONTE La decisione tanto attesa nella tarda serata di ieri

Asa, finalmente arriva la svolta Approvato il piano finanziario

→ Castellamonte Ieri sera è stato approvato il piano finanziario. Un passaggio storico, che dopo oltre un anno e mezzo mette la parola fine ad una vicenda, quella dell'Asa, che ha tenuto con il fiato sospeso cittadini e lavoratori. Ora una volta approvato il piano ed i relativi aumenti tariffari, sarà poi la volta della scelta del numero di dipendenti da far transitare nella nuova azienda, che intanto ha chiesto ai sindacati maggiore rapidità per evitare di prolungare ulteriormente i tempi del passaggio. Venerdì sera l'assemblea si era chiusa con un nulla di fatto e con i sindacati canavesani sul piede di guerra. Il presidente del Consorzio Canavesano-Ambiente avrebbe infatti cercato di far approvare il piano finanziario sfruttando i voti dei comuni dell'eporediese, serviti da Scs, e non da Asa. Un "affronto" per gli amministratori locali che hanno rischiato di lasciare in massa la sala. Decisivo l'in-



Un anno fa i dipendenti avevano minacciato di darsi fuoco

tervento di Fioletta, presidente dell'Ato, che ha chiesto la convocazione di una nuova assemblea. Intanto questa mattina a Castellamonte un gruppo di dipendenti ha convocato una conferenza stampa per fare il punto della situazione dell'azienda ad un anno dalla salita dei dipendenti su

tetti. In quell'occasione un gruppo di lavoratori presi dalla disperazione aveva minacciato anche di darsi fuoco, versandosi addosso del liquido infiammabile. La situazione allora era rientrata in seguito all'intervento dell'assessore al lavoro Claudia Porchietto.

Nilima Agnese

Politica e fondazioni La Compagnia di San Paolo cambia le regole

Prime critiche:

«E' un via libera al ritorno in pista di Chiamparino»

Augusta Montaruli, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, liquida il codice etico che la Compagnia di San Paolo si appresta a varare come «una norma salva-Chiamparino». L'esponente del centro-destra invoca l'incompatibilità per l'ex sindaco di Torino ma Stefano Ambrosini, il giurista incaricato dal parlamentino della fondazione di rivedere quelle regole osserva invece che «sarebbe illegittima una previsione statutaria che andasse a ledere un diritto costituzionalmente garantito come quello dell'elettorato passivo».

Dunque, è impossibile prevedere nello Statuto una norma che vieti una candidatura in politica in caso di rinuncia all'incarico nella fondazione. Potrebbe essere, appunto, il caso di Chiamparino, che i boatos dei Palazzi indicano come possibile candidato alla presidenza del Piemonte. Candidatura che nei giorni scorsi l'ex sindaco, interpellato da alcuni militanti alla festa

democratica, aveva commentato così: «Mio nonno diceva con il tempo e la paglia matura no le nespole». Per poi aggiungere: «È una cosa di cui ogni tanto si parla. Potrebbe succedere come restare tutto così com'è. Non sappiamo nemmeno che cosa accadrà domani».

Sulla carta, dunque, il parlamento della Compagnia (compresi i consiglieri vicini al centrodestra), ha accolto il punto di vista di Ambrosini slegando di fatto le future scelte di Chiamparino da un divieto esplicito a correre. Resta, appunto, un obbligo morale e il lavoro di revisione di Ambrosini (nominato in Compagnia su indicazione della Provincia di Torino) si incentrerà proprio sul rendere il più effettivo possibile «quell'impegno a non ledere l'indipendenza della fondazione» che sarà scritto nel codice etico e che regolerà i criteri di entrata e uscita dagli organismi di governo dell'ente.

Che cosa dice Chiamparino? L'ex sindaco di Torino, spiega che «la Compagnia ha applicato le norme previste dalla carta delle fondazioni bancarie». Dunque, congelamento (freezing) di un anno per chi viene nominato in Compagnia e lascia una carica politica e questione morale e di opportunità per chi esce.

Ma il presidente della Fonda-

zione ha messo sul tavolo un'altra questione: non è solo la politica che può condizionare od essere condizionata da una fondazione bancaria. Del resto nel corso degli anni l'attività della Compagnia si è allargata in vari settori e così le norme del codice etico che dovranno essere elaborate dovranno valere anche per il mondo accademico e anche economico e per incarichi in enti e organizzazioni che a vario titolo possono essere condizionati o condizionare l'attività della Fondazione». «Dal mio punto di vista - spiega Chiamparino - sarà importante la trasparenza del processo che por-

terà ad individuare i campi di validità e di durata temporale dell'impegno morale».

Basterà questo a placare l'offensiva del centrodestra contro Chiamparino? A dar retta alla Montaruli no: «Siamo di fronte ad una operazione immagine per pulire la coscienza dell'ex sindaco e lasciare spianata la strada per possibili infiltrazioni e influenze di interessi politici nella gestione della compagnia». Fratelli d'Italia ha depositato in Consiglio regionale un ordine del giorno per chiedere le sue dimissioni immediate dai vertici della Compagnia.

Non la pensa così Enrico Co-

sta, coordinatore regionale del Pdl: «Il fatto che siano stati posti degli obblighi morali è importante ed è un passo avanti ma sinceramente non penso che il centrodestra debba diventare matto per fermare Chiamparino con una semplice e formale incompatibilità che dura sei mesi». E aggiunge: «Noi dobbiamo affrontarlo sulla base delle sue affermazioni del passato, ne ricordo una tra le tante: "La mia nomina alla Compagnia di Sanpaolo non è finalizzata a costruire qualche trampolino per lanciare una mia carriera politica". Affermazioni che sarebbe costretto a rimangiarsi».

LA STAMPA PAG. 46

In 7 mesi erogati 24 milioni Emergenza casa, aumenteranno i fondi per il welfare

Il segretario Lapucci
ma continueremo
a sostenere crescita,
ricerca e cultura

Nel 2014 al Fondazione Crt aumenterà le erogazioni a sostegno dei progetti di welfare della città e di associazioni no profit «perché nel 2013 l'emergenza sociale è esplosa e stiamo lavorando per mettere in campo risorse aggiuntive per far fronte a questi nuovi bisogni che arrivano dal territorio», spiega il segretario generale Massimo Lapucci. Già quest'anno sono stati recuperati 500 mila euro che serviranno a costituire il fondo salva-sfratti gestito dal comune di Torino per affrontare l'emergenza casa. Un fronte dove la fondazione è intenzionata a replicare anche in futuro i progetti di housing sociale che hanno dato risultati positivi.

Ma l'intervento nel campo del welfare dettato dall'emergenza sociale nelle intenzioni delle fondazioni è a breve termine perché la strategia di medio e lungo periodo resta quella di investire «sulla crescita, formazione e lavoro dei giovani, sull'interconnessione e sui modelli innovativi di gestione del non profit» e questo per garantire «com-



Massimo Lapucci

pettività e non perdere i nostri migliori talenti».

Nei primi sette mesi di quest'anno la fondazione ha concesso oltre 24 milioni di contributi sui 40 mesi a disposizione complessivamente. Di questi 9,6 milioni sono serviti a finanziare i progetti nell'area della ricerca e formazione (master dei talenti, Diderot e Lagrange) e altri 5,6 milioni hanno accolto 460 richieste di contributo in campo culturale e dell'area welfare. Una cifra analoga è servita a finanziare i progetti di 26 istituzioni eccellenti attive nelle classiche aree di intervento della fondazione. Oltre 3 milioni sono stati erogati per sostenere 244 richieste di contributo ordinarie. Secondo Massimo Lapucci la «Fondazione conferma il proprio significativo sostegno al territorio e alle eccellenze che ne assicurano l'attrattività».

Destro o sinistro? Scontro di periti sui piedi del killer

Analizzato il passo claudicante di Furchi Il 2 ottobre confronto tra i consulenti

MASSIMO NUMA

L'eco della terribile condanna inflitta, il 21 marzo 2012, all'avvocato Alberto Musy, colpito da cinque proiettili calibro 38 e in coma da allora scuote l'aula dove ieri è ripreso il processo all'unico imputato, Francesco Furchi.

Udienza tesa, quasi un lungo interminabile duello tra i consulenti di accusa e difesa. C'è un solo quesito al centro: se «Casco» (così definito il killer videoripreso dopo l'agguato) è (o no) Francesco Furchi. Il presidente del collegio, Quinto Bosio, osserva silenzioso la prima fase dello

scontro, rinviato al 2 ottobre chiesto da pm e parte civile con la difesa contraria.

Conclusioni opposte

Da una parte il professore del Politecnico Andrea Lingua, Stefano Sirtori e il medico legale Roberto Testi. Dall'altra il bioingegnere Carlo Albino Frigo, il medico Patrizia Zucchetto e la prof. Maria Grazia Benedetti.

Secondo l'accusa, sono tre gli elementi che sovrappongono «Casco» a Francesco Furchi: il movimento delle spalle, che ricade meccanicamente sulla cadenza del passo, con il ripetersi esatto del «tempo di caduta» del piede e per la lieve zoppia nell'andatura. Testi è tranchant: «Le misurazioni antropometriche effettuate sulle immagini del video di "Casco" e di Furchi (ripreso nei corridoi della

squadra mobile, ndr) sono altamente compatibili».

Gli avvocati di parte civile, Giampaolo e Valentina Zancan, alla fine dell'udienza, chiedono un confronto all'americana tra i consulenti, mentre la difesa, contraria, punta invece a una terza perizia, disposta dal collegio, questa volta supra partes. E l'avvocato Giancarlo Pittelli, conclude con una battuta velenosa: «Presidente, preghe-rei che la scelta dei periti non ricadesse su professionisti torinesi, il clima qui non è favorevole a un giudizio sereno». D'accordo anche la collega Mariarosa Ferrara.

«Non è il sospettato»

Patrizia Zucchetto, un medico esperto di analisi del movimento, va dritta al cuore del problema: «La larghezza delle spalle può essere condizio-

nata dai capi indossati sotto l'impermeabile: basterebbe l'inserimento di spalline, di un maglione o di una seconda giacca, per alterare non solo le misure ma anche l'altezza».

Mostra tre immagini con le trasformazioni proposte. Poi le mani. Altre foto, dove dimostra che un uomo con taglia XL riesce a indossare, sia pure fatica, anche gli extrasmall. Quindi l'analisi Oga (Observational Gait Analysis). Zucchetto: «Non abbiamo fatto un'analisi diretta sul sospetto, poiché mancava un criterio di comparazione scientifica con le immagini. La Oga, observational Gait analysis. Viene utilizzata in ambito forense, ha un grado di alta affidabilità in base a chi la effettua, cioè gli esperti Oga, devono avere una esperienza altissima». Gelida osservazione di Giampaolo Zancan: «Ma questo team non hai mai collaborato prima con l'autorità giudiziaria...».

Piede destro o sinistro?

L'anomalia di «Casco» è legata

al piede destro, mentre Furchi ha questo problema, secondo Zucchetto, al sinistro. «Casco» ha un ginocchio «varo», il sospetto no. Dunque il ciclo del passo di «Casco» sarebbe esattamente contrario a quello dell'imputato. Lo dice Benedetti,

Pm all'attacco

«Non è stata

compiuta una serie di accertamenti»

mostrando foto e grafici. Insiste sul tema, fra formule matematiche e conti complicati, l'ing. Carlo Albino Frigo: «Il passo di "Casco", non corrisponde a quello del sospettato». Interviene il pm Roberto Furlan: «Solo un confronto tra consulenti potrebbe chiarire gli aspetti controversi». Il presidente rinvia al 2 ottobre.

LA STAMPA PAG. 48